VERBANIACINQUANTA

politica e società

Zanotti Claudio
via Balilla 5
28058 Verbania

VERBANIACINQUANTA. POLITICA E SOCIETA'. Anno IV, n. 3. Aprile1993. Spedizione in abbonamento postale, Gr. III, pubbl. inf. 70%. Direttore responsabile: Luca Giuliano. C.c.p. n° 11213287. Redazione e Amm.zione: Verbania, via Balilla, 5. Autorizzazione Tribunale di Verbania n. 208 del 31.3.1990. Stampato in proprio.

DEMOCRAZIA CRISTIANA A CONGRESSO: AGONIA E INCERTA RESURREZIONE

Ci scuseranno i nostri lettori se questa volta il giornale è dedicato pressoché interamente ad un appuntamento decisivo per il futuro della presenza dei cattolici democratici sulla scena politica locale: il 1° Congresso Provinciale della Dc del Vco. Nelle pagine seguenti è pubblicata la parte di maggior rilievo locale di un corposo documento elaborato da militanti e amministratori che da sempre si riconoscono nella tradizione cristiano-sociale della Dc e che sul piano cittadino hanno in "Verbaniacinquanta. Politica e Società" il punto di riferimento ideale. Un documento estremo, consegnato nell'imminenza del Congresso a quanti - dentro e fuori la Dc - "sperando contro ogni speranza" auspicano una rigenerazione della tradizione politica ispirata ai valori di una democrazia cristiana. All'interno di esso si parla di riforma del partito, di rapporti con il mondo cattolico e le aggregazioni sociali, di linea politica. E si parla - per la prima volta - dei concreti problemi amministrativi con i quali dovrà cimentarsi di qui a un paio d'anni il primo Consiglio Provinciale del Verbano-Cusio-Ossola.

E' il solo documento - organico e dirimente, ancorché opinabile - che all'interno della Dc dell'alto novarese sia stato elaborato in occasione del fondamentale appuntamento rappresentato dal Congresso provinciale. Ed è il solo perché altri dirigenti di partito hanno preferito dedicarsi a più usuali e deprimenti pratiche: rastrellare voti nelle assemblee sezionali "cammellando" truppe inconsapevoli di aderenti; organizzare terne e quaterne per fare il pieno dei delegati; convocare supposti capicorrente per preconfezionare - prima e al di fuori della sede congressuale - i futuri organigrammi, a cominciare dalla carica di segretario provinciale. Mosche affannosamente impegnate a conquistare centimetri di carta moschicida, per riprendere una fortunata metafora entomologica di Martinazzoli.

E' difficile prevedere quale esito conoscerà questo nostro sforzo di elaborazione: se, cioè, sarà assunto all'interno del dibattito congressuale per dare vita ad un confronto fra tesi diverse lealmente e serenamente consegnate alla sana dialettica della politica; oppure se sarà triturato da armate di delegati preventivamente addomesticati a rispondere solo al cenno del proconsole; o, infine, se verrà fatto proprio (magari per acclamazione!) da un'assemblea festante pronta a consegnarlo ad una dirigenza locale che ha già preparato il cassetto ove riporlo perché dorma il sonno della dimenticanza.

Se si realizzerà il primo esito, vorrà dire che vi è ancora spazio per una militanza dentro la Dc. Se prevarranno gli altri, bisognerà costruire altrove una casa dignitosa per la politica.

Congresso Provinciale della DC: documento

RIFONDARE IL PARTITO DEI CATTOLICI DEMOCRATICI NEL VERBANO CUSIO OSSOLA

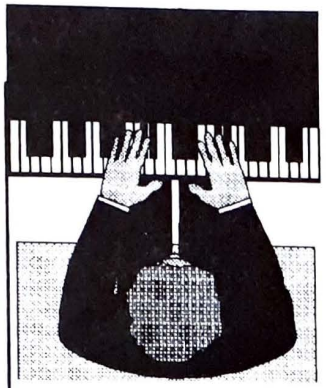
IL PARTITO.

Il ricominciamento.

Più urgente che mai si impone ciò che già nell' '89 Mino Martinazzoli definiva come esigenza del "ricominciamento" della Dc. In quest'opera siamo facilitati da due fattori: il primo è certamente rintracciabile nella nuova fase - che è anche l'ultima opportunità di rigenerazione del partito - apertasi sul piano nazionale con l'elezione del nuovo segretario; il secondo è invece tutto locale e sta nella constatazione che nel Vco il partito è oggi tutto da costruire e può quindi essere plasmato con più facilità di quanto lo sarebbe stato se una storia pluriennale ne avesse deturpato il volto con le incrostazioni di una gestione partitocratica. Il nostro obiettivo è quello richiamato nel Manifesto di Adesione: **ridurre l'invadenza dei partiti nella società civile**, riconoscendo ad essi un fondamentale ruolo di definizione progettuale e di proposizione programmatica e sottraendo invece le responsabilità e le incombenze legate alla gestione della cosa pubblica; **ricostruire un saldo e profondo rapporto con il retroterra ideale** che ha animato e sostenuto la cinquantennale presenza della Dc; **rendere il partito permeabile alle esigenze ed alle sollecitazioni delle aggregazioni sociali ed ai bisogni della gente** perchè all'interno di esso possa realizzarsi non il blocco corporativo delle rivendicazioni settoriali ma l' armonico contemperamento di diverse e legittime esigenze in una prospettiva che si fondi sulla cultura della solidarietà e persegua il bene comune.

Mondo cattolico e Democrazia Cristiana.

Campeggia in testa all' ordine del giorno del dibattito sulla rigenerazione partito - e sul piano locale e su quello nazionale - la questione del recupero dei rapporti tra il partito e le realtà esterne. In primo luogo con il variegato arcipelago del mondo cattolico, che anche nella nostra zona si è progressivamente e silenziosamente distanziato dalla vita politica e dal



partito che per molto tempo ne ha raccolto il consenso e ne ha espresso le istanze.

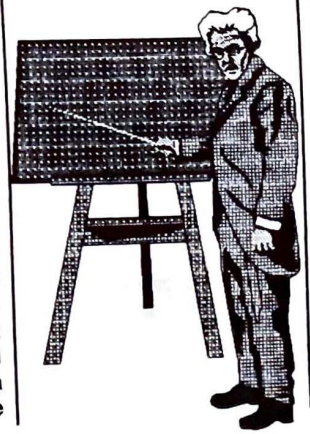
Rilevanti sono state in questo processo le responsabilità della Democrazia Cristiana, la cui gestione della politica e dell'amministrazione si è anche nel Vco allontanata dai valori e dagli orientamenti ideali dell' associazionismo di ispirazione cristiana e più in generale del mondo cattolico, pur senza conoscere le aberranti degenerazioni cui Tangentopoli ci ha abituato. Le radici di questo fenomeno sembra a noi che debbano essere rintracciate nella sostanziale assimilazione della Dc alle logiche che hanno in questi anni governato la politica e che sono divenute la caratteristica più appariscente delle

forze politiche di cui abbiamo ricercato il sostegno e con cui abbiamo realizzato le alleanza. L' azione della Dc non è stata orientata tanto dall' esigenza di corrispondere - e sul piano progettuale e su quello programmatico e su quello delle metodologie di governo amministrativo - ai valori e alle idealità espressi dal mondo cattolico, quanto piuttosto a quella di entrare a far parte degli organismi di governo locale. Il perseguimento di questo obiettivo, di per sé assolutamente legittimo, ha però avuto conseguenze che hanno negativamente segnato la vita del partito. Esse sono rintracciabili nell'abbandono di una visione condivisa e generale dei problemi della zona a vantaggio di una presenza ritagliata esclusivamente sui problemi interni a ciascun Comune; nell'attitudine ai compromessi di potere a danno di una coraggiosa affermazione di posizione ideali e programmatiche sgradite ai nostri interlocutori; nella degenerazione della testimonianza politica e della presenza amministrativa in trasformistico attaccamento al potere conquistato.

Non vanno però trascurate le responsabilità del mondo cattolico stesso, che soprattutto nelle realtà (associative e comunitarie) di base ha cessato di svolgere quell'importantissimo lavoro formativo che avrebbe consentito - attraverso la consapevole assunzione di impegno nella vita civile da parte di cristiani fortemente motivati - di mantenere vitali le ragioni etiche e la radice religiosa della militanza politica. Orientata verso altri settori della vita sociale e comunitaria la testimonianza laicale dei fedeli (il volontariato, l'animazione giovanile e liturgica, la catechesi, la solidarietà, la famiglia), la politica è stata molto spesso lasciata a chi vi si è dedicato per motivi lontanissimi da quelli che dovrebbero sostenere un impegno religiosamente ispirato. Riprendere oggi una trama di rapporti rispettosa dell' autonomia tra la sfera religiosa e quella politica è impresa tanto urgente quanto difficile, che deve scontare una abitudine protratta di reciproca indifferenza e di diffidenza.

Partito e radicamento sociale

Accanto ai rapporti con il mondo cattolico resta aperto il problema costituito dai rapporti con le organizzazioni sociali ed economiche, che nel Vco la Dc ha



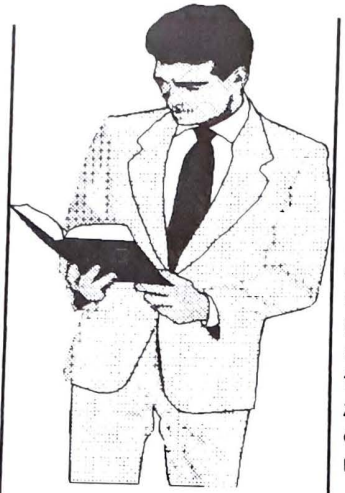
progressivamente disertato in non casuale concomitanza con la radicale ristrutturazione del tessuto economico-industriale che ha interessato l'alto novarese nello scorso decennio. Nel Verbano ed in parte nel Cusio la crisi della media e grande industria ha prosciugato elettoralmente il Pci-pds proprio mentre l'alleato-rivale di sempre - il Psi - si ritagliava spazi crescenti tra i nuovi soggetti economici (piccola industria, settore edilizio, artigianato, operatori commerciali, professionisti, dirigenza del terziario pubblico) grazie ad una spregiudicata ed aggressiva politica condotta attraverso il controllo amministrativo degli Enti Locali. Nell' Ossola appare fortemente sentito il problema di una presenza efficace a tutela del residuo (ma non irrilevante) tessuto medio-industriale, che ripropone la necessità di un partito in grado di interloquire con la rappresentanza sindacale e di sostenere con autorevolezza e convinzione le istanze della comunità locale attraverso i propri rappresentanti in Regione ed in Parlamento.

Questo duplice distacco - dal retroterra del mondo cattolico e dalle organizzazioni socio-economiche territoriali - appare oggi una delle maggiori debolezze del partito. Una debolezza che non riesce ad essere controbilanciata dalla presenza - indispensabile e positiva, ma insufficiente sulla scena amministrativa locale di figure che godono di esteso consenso da

parte di un' opinione pubblica che è però sempre più restia a trasferire il proprio gradimento dalla singola persona al partito in cui questa milita e per il quale chiede il consenso.

Regime delle incompatibilità

Un primo, forte segnale di cambiamento - in linea con il progetto martinazzoliano di costruire un partito di "idee, di progetto, di programma", con la scelta democristiana dell'incompatibilità tra cariche di governo e parlamentari e con la legge di riforma del sistema elettorale negli enti locali - può venire dalla netta distinzione tra **le cariche direttive di partito o la rappresentanza elettiva** negli organismi di programmazione, alta amministrazione, verifica e controllo **e l'attività esecutivo-gestionale** nelle giunte comunali, negli enti di gestione, nei consorzi, nelle aziende speciali, nelle municipalizzate, nelle istituzioni, nelle società miste e nelle società in cui è prevista una presenza pubblica. Crediamo che una scelta di questo genere possa dare spessore a concreta attuazione alle indicazione contenute nel Manifesto di Adesione, laddove si afferma la necessità di perseguire "il superamento di una drammatica crisi morale, di una corrosiva decadenza, attraverso il drastico superamento del professionismo politico, il ritiro dell'intrusione partitica dai



luoghi propri della società e delle istituzioni, la formazione di una nuova generazione di persone disposte al servizio, al lavoro disinteressato e volontario, motivato dal vincolo degli ideali comuni, scelte secondo criteri della competenza, della credibilità civile, della temporaneità degli incarichi e delle rappresentanze."

Rappresenta un vero (e probabilmente l'unico davvero capace di liberare il partito dal trasformismo e dagli opportunismi risorgenti) segno di cambiamento la scelta - assunta volontariamente dalla Dc ed eventualmente estesa sul piano istituzionale attraverso lo strumento degli Statuti Comunali o dei Regolamenti - di stabilire **l' incompatibilità tra la carica di consigliere comunale o di membro di organi direttivi di partito e gli incarichi negli organismi esecutivo-gestionali**. L'obiettivo è quello di distinguere - entro il vasto ambito della testimonianza politica - la responsabilità dell'idea-

zione e della progettualità (il partito), la responsabilità della programmazione e dell'indirizzo amministrativo (le assemblee elettive), la responsabilità della gestione (gli organismi esecutivi di enti e società). E mentre le prime due possono essere esercitate contemporaneamente dalla stessa persona, la terza deve essere esercitata al di fuori di qualunque tentazione ed affrancata da qualunque condizionamento.

Dall'affermazione di questo principio discende la necessità che **si evitino i cumuli di incarichi**, sia di partito, sia elettivi, sia gestionali. **Dovrà essere tassativa la norma che preclude la possibilità di ricoprire più di un incarico esecutivo-gestionale**, mentre il perseguimento dell'unicità dell'incarico interno (membro di organismi elettivi e direttivi di partito) e dell'incarico elettivo nelle istituzioni (consigli comunali, provinciale e regionale, mandato parlamentare) avverrà con una accelerata gradualità che tenga conto della situazione eccezionale e di "fondazione" in cui si trova il partito nella nuova provincia.

Candidature e incarichi

Ad una identica logica risponde poi la scelta di definire ed assumere precise norme che regolino la **rotazione negli incarichi negli organismi esecutivo-gestionali** (ponendo come limite generale e invalicabile i **due** mandati già stabiliti dalla legge per sindaci, presidenti della Provincia ed assessori comunali e provinciali) e le modalità di **presentazione** e di **selezione delle candidature**. In ossequio al principio dell'autonomia e della responsabilità degli eletti nelle Istituzioni la scelta dei candidati deve essere demandata agli organismi collegiali entro cui si riconoscono gli eletti nelle liste della Dc: **saranno dunque i Gruppi Consiliari** (dei Comuni e della Provincia) e non più gli organismi direttivi di partito **a selezionare ed indicare i candidati alle cariche esecutivo-gestionali** e sempre i Gruppi Consiliari si assumeranno di fronte agli elettori la responsabilità di proporre la revoca di quegli amministratori che non corrispondessero al mandato loro affidato.

Per quanto concerne invece **l'individuazione dei candidati** alle cariche di **Sindaco**, di **Presidente della Provincia**, di **Consigliere Comunale, Provinciale e Regionale**, il Partito si vincola al rispetto delle indicazioni che dovranno essere richieste e sollecitate alle aggregazioni associative di comune ispirazione e - laddove il carattere della consultazione lo permetta, come nel caso dell'elezione del Sindaco e del Consiglio Comunale - direttamente al corpo elettorale attraverso il meccanismo delle cosiddette **"primarie"**.

La linea politica

Distano ormai anni-luce le infinite discussioni e le roventi polemiche che accompagnarono il dopo-voto amministrativo del maggio '90: la "rivolta" dell'alto novarese alle indicazioni degli organismi provinciali di partito, che tentarono di imporre il patto di ferro con il Psi a tutte le realtà locali, può forse oggi essere letto come anticipazione tutta politica (Tangentopoli allora neppure s'annunciava) di uno sbocco - cioè l'irreversibile rottura di un accordo all'apparenza destinato a regolare per tempi indefiniti la vita politica non solo novarese - che nel breve volgere di questi mesi è stato letteralmente spazzato via insieme ai suoi autorevoli sostenitori. Lo scenario politico si presenta oggi per un verso straordinariamente incerto, per un altro decisamente semplificato: un apparente paradosso la cui spiegazione risiede nel profondo sommovimento innescato dalle elezioni del 5 aprile '92 e dall' inchiesta "mani pulite" e nelle recentissime e radicali modifiche referendarie e legislative del sistema elettorale sul piano nazionale e su quello locale. A noi piace cogliere gli indubbi aspetti positivi e veramente liberanti di questa rivoluzione della politica: affrancati dalla schiavitù delle formule preconfezionate e sgravati dall'oneroso e spesso incomprensibile dovere di subire compromessi e ricatti in nome della "governabilità" e della "pari dignità", potremo presentarci agli elettori ed alle altre forze politiche con la forza che deriva dalle nostre idealità e dalle nostre intuizioni programmatiche, pronti a fare la nostra parte là dove avrà voluto la volontà popolare.

Saranno dunque il richiamo esplicito alla nostra tradizione ed alla nostra elaborazione ideale e la coerenza alle nostre proposte programmatiche - di cui il Comitato Provinciale del partito sarà ad un tempo autorevole promotore e garante - a guidare le scelte di alleanza e di collaborazione della Dc con le altre forze politiche presenti nelle singole realtà locali. E proprio alle articolazioni periferiche del partito verrà affidato il compito di valutare quale siano nella concretezza delle differenti situazioni locali le scelte più adeguate ad esprimere la natura popolare della Democrazia Cristiana.

VCO: IDEE PER UN PROGRAMMA

LA PROVINCIA.

La formale istituzione della provincia del Vco riconosce il lavoro di quanti hanno affermato la necessità che fosse affermata - attraverso la creazione di una distinta circoscrizione provinciale - la specificità (rispetto al Novarese) e l'omogeneità (interna al territorio del Vco e relativa a: conformazione territoriale, caratteristiche socio-economiche, rete dei servizi, articolazione amministrativa) dell'area a suo tempo compresa entro i confini del Comprensorio istituito dalla Regione Piemonte. D'altro canto, è indubbio che la mancata coincidenza dei confini della provincia del Vco con quelli del Comprensorio - pur non vanificando il giudizio complessivamente positivo sul neo costituito organismo provinciale - rappresenta un elemento di rilevante ed indiscutibile debolezza e penalizza in maniera particolare il Cusio e il Basso Verbano. A questa mutilazione la Dc non si rassegna ed impegna la propria dirigenza ed i propri esponenti eletti nelle Amministrazioni locali a lavorare per una più idonea configurazione del confini meridionali del nuovo ente, considerando come obiettivo non irrealistico il tentativo di recuperare alla neonata comunità provinciale almeno alcuni dei Comuni a suo tempo inseriti nel Comprensorio Nord attraverso la valorizzazione del considerevole patrimonio di esperienza amministrativa che all'interno delle Ussl e dei Consorzi intercomunali è stato accumulato nel corso di almeno un ventennio e che la separazione di oggi rischia di azzerare.

Un' occasione irripetibile

L 'istituzione della provincia costituisce occasione irripetibile per dare corso ad una storia nuova e migliore per le comunità locali. Le competenze che la recente legislazione sulle autonomie locali assegna alle Amministrazioni Provinciali consentirà agli amministratori del futuro ente ed alle forze politiche cimentarsi in un'azione di programmazione e di razionalizzazione del territorio e delle risorse che da un lato sani le incoerenze di una gestione spesso disattenta alle legittime aspirazioni delle popolazioni del Nord della provincia di Novara, dall'altro dimostri l'inconsistenza dei campanilismi e dei localismi che proprio in occasione dell'iter istitutivo della nuova provincia si sono sviluppati con virulenza. La conquistata autonomia amministrativa del nostro territorio costituisce ad un tempo un importante presupposto ed un' occasione straordinaria per favorire la formazione di una classe politica locale che - affrancata dal pluridecennale rapporto di subalternità nei confronti delle diverse "leadership" novaresi - sappia esprimere direttamente ai diversi livelli della rappresentanza democratica le istanze delle comunità locali e contribuisca all'elaborazione di posizioni riconoscibili e ampiamente condivise sulle problematiche di interesse sovrazonale che oggi - in assenza di un disegno più ampio - rischiano spesso di contrapporre comunità locale a comunità locale, ente locale a ente locale.

" La conquistata autonomia amministrativa del nostro territorio costituisce ad un tempo un importante presupposto ed un' occasione straordinaria per favorire la formazione di una classe politica locale che contribuisca all'elaborazione di posizioni riconoscibili e ampiamente condivise sulle problematiche di interesse sovrazonale che oggi rischiano spesso di contrapporre comunità locale a comunità locale, ente locale a ente locale."

Uffici e servizi

Deve essere riportata entro i limiti che le sono propri anche la questione della localizzazione degli uffici e dei servizi collegati all'istituzione della provincia. Lasciate da parte controproducenti radicalizzazioni, il dibattito sulla localizzazione va ripreso affermando il criterio di un ragionevole accentramento degli uffici in area baricentrica, facendo salve le attuali localizzazioni ed i loro possibili ed auspicabili ampliamenti e le destinazioni obbligate in forza di legge. In questa prospettiva mantiene intatto valore la proposta di individuare nell'area di Gravellona un significativo e consistente polo di servizi. L' individuazione dell'area baricentrica di Gravellona, che rappresenta una sorta di "cerniera" tra le subaree del Cusio, del Verbano e dell'Ossola, consentirà di dislocare un numero rilevante di importanti uffici pubblici in una posizione che - senza privilegiare alcuna area in particolare - risulta facilmente accessibile (anche grazie alle migliorate condizioni della rete viaria) da tutto il territorio provinciale e può costituire importante e non trascurabile premessa per recuperare alla provincia del Vco i Comuni di fascia meridionale che hanno in questa fase optato per l'appartenenza alla provincia di Novara.

La fase transitoria

Una particolare attenzione richiede la gestione della fase transitoria che condurrà (al più tra due anni e mezzo) all'elezione del primo Consiglio Provinciale. E' necessario che i due organismi cui la legge ha attribuito specifiche competenze in materia (l' Amministrazione Provinciale di Novara ed il Commissario di Governo per il Vco) siano costantemente richiamati ad un sollecito adempimento dei compiti che ad essi sono stati demandati. In questo senso trova significato la recente istituzione del Comitato Costituente della Provincia del Vco, la cui attività deve guardarsi dal rischio di alimentare inconsapevolmente le polemiche sterili e le immotivate recriminazioni che sono state spesso strumentalmente sollevate per arrestare l'iter istitutivo della provincia. Siano infine le forze politiche a misurare la propria capacità di corrispondere alle esigenze del territorio, facendosi carico di elaborare proposte in merito alla localizzazione degli uffici, ad una migliore e più equa assegnazione delle risorse finanziarie al neonato ente, ad una riorganizzazione complessiva del sistema dei servizi (dalla sanità alla scuola, dai trasporti all'igiene urbana, al turismo).

Il rischio "doppio capoluogo"

Il Decreto del 24 aprile '92 deve quindi essere considerato si punto d'arrivo di un processo travagliato e faticoso, ma esso va oggi interpretato piuttosto come un punto di partenza per tentare il non impossibile recupero di una dimensione territoriale della provincia più coerente e rispettosa della trascorsa esperienza comprensoriale. In questa prospettiva iniziative oggettivamente dirompenti come quella dell'avvio dell'iter parlamentare della proposta di legge per l'istituzione del cosiddetto "doppio capoluogo" (o della "doppia denominazione") marciano in direzione diametralmente opposta a quella auspicata da molti dei protagonisti impegnati nella fida della costruzione di una nuova comunità amministrativa di respiro provinciale. Essa ha già prodotto l'inevitabile e assolutamente legittima opposizione dei Comuni del Cusio e di Omegna in particolare, che colgono l'intima ed insanabile contraddizione di una provincia nata (ed il nome stesso lo dichiara) affermando una storica tripolarità e che alcuni vorrebbero veder crescere nella logica di una sterile com-

petizione bipolare (tra Verbania e Domodossola) e di un' ingiusta marginalità conclamata (Omegna e il Cusio).

LINEE DI GOVERNO AMMINISTRATIVO

Le questioni sulle quali è indispensabile che il partito definisca le linee di indirizzo che sostengano ed orientino l'azione degli amministratori locali sono quelle più direttamente legate alla programmazione affidata dalla legge alle province. Criterio ispiratore sarà l'effettivo riconoscimento della "tripolarità" della provincia del Vco. Essa viene però assunta non come una condizione da affermare e salvaguardare in una prospettiva di perenne separatezza che difenda delle identità pensate così fortemente marcate e originali da non ammettere integrazione se non blanda e marginale (e dunque fittizia), ma come risultato di un processo storico che ha arricchito - distinguendo una dalle altre - ciascuna delle tre subaree e che deve oggi divenire non una barriera eretta a difesa di gracili particolarismi ma un' occasione per edificare una più compiuta integrazione che esalti e valorizzi le diversità componendole entro uno scenario - inedito certo, ma tanto inevitabile quanto auspicabile - sempre più fortemente caratterizzato in senso unitario. La nuova Provincia (le sue risorse, le sue opportunità, le sue potenzialità) non dovrà essere

concepita come una coperta sempre troppo corta che ciascuna delle subaree cercherà di stiracchiare per lenire malanni veri o immaginari o per nascondere vergognose nudità; essa è piuttosto un talento che abbiamo conquistato e che ora va fatto fruttificare a vantaggio della popolazione delle nostre terre. Non la miserevole elemosina di qualche ufficio da contendersi con la cieca furia dei disperati, ma il volano di un nuovo sviluppo che solo una politica lungimirante e generosa potrà azionare.

" La tripolarità deve oggi divenire non una barriera eretta a difesa di gracili particolarismi, ma un' occasione per edificare una più compiuta integrazione che esalti e valorizzi le diversità componendole entro uno scenario - inedito certo, ma tanto inevitabile quanto auspicabile - sempre più fortemente caratterizzato in senso unitario. "

Occupazione e rilancio dell'economia

Alcuni problemi si pongono oggi con una bruciante attualità. Le cronache di queste settimane segnalano con allarme crescente il rischio di una rapida e disastrosa caduta dell'occupazione, in special modo nel settore industriale. Al centro delle tensioni sta l'Ossola, che aveva conservato - nella crisi generalizzata del comparto industriale che aveva colpito il Vco nel primo lustro degli anni Ottanta - una significativa presenza della media industria. Altre zone che negli anni scorsi avevano vissuto crisi analoghe o di intensità ancora maggiore (esemplare la vicenda della Montefibre di Verbania) hanno attraversato una fase di ristrutturazione economica che ha consentito di assorbire con una maggiore elasticità e con minori costi sociali la bufera recessiva dell' inverno '93. La questione occupazionale assume oggi in special modo per l'Ossola ad un tempo i caratteri di problema contingente e di prospettiva. La gravità della crisi impone oggi che si compiano tutte quelle iniziative che, attraverso il coinvolgimento del governo regionale e nazionale, limitino entro una soglia minima l'espulsione di personale per il quale risulterebbe oltremodo difficoltoso un reinserimento nel ciclo produttivo e rendano possibile una riconversione del tessuto industriale mediante il potenziamento della piccola impresa. In

questa prospettiva assume rilievo strategico la compiuta valorizzazione della rete infrastrutturale dei trasporti; essa deve compiersi attraverso la sollecita conclusione del tratto terminale della Voltri-Gravellona, il rilancio del progetto di potenziamento del transito ferroviario del Sempione, l'elettrificazione della Domodossola-Novara, il pieno sfruttamento dello scalo merci di Domo 2.

La risorsa turismo

E' però tempo di prendere coscienza che il riscatto socio-economico dell'Ossola non può prescindere dal riconoscimento del carattere strategico che dovrà assumere - entro un equilibrato sistema economico che veda la presenza importante della piccola e media impresa, dell'artigianato tipico dell'agricoltura e dell'allevamento e di un terziario pubblico e privato non ipertrofico - il comparto turistico. Per esso non vi sarà sviluppo duraturo se non valorizzando - mediante una lungimirante politica di protezione attiva - le straordinarie risorse ambientali possedute. In questa logica si è mossa negli ultimi anni la programmazione regionale, che ha stimolato e raccolto le sollecitazioni provenienti dagli ambienti più sensibili ad una politica di tutela di aree di riconosciuto pregio ed ha consentito all'intero territorio della provincia del Vco di poter disporre di una estesa rete di aree protette (il Parco nazionale della Valgrande ne è la testimonianza più evidente) e di dotarsi di efficaci strumenti di gestione e salvaguardia. Sta ora alle amministrazioni locali - ed in special modo alla neonata amministrazione provinciale - estendere e portare a compimento un lavoro già iniziato, dare ad esso omogeneità e coordinamento, incentivare le scelte che muovono in questa direzione e comprimere quelle che seguono una logica contrastante (ad esempio, il consumo di territorio per assecondare la controproducente politica edilizia della "seconda casa"). E' infine appena il caso di ricordare che questo indirizzo di politica turistica - pur con gli inevitabili adattamenti alle singole realtà locali - mantiene integra la sua validità su tutto il territorio della provincia.

Politiche della sanità

Anima ormai da molti mesi in confronto politico-amministrativo la "querelle" sulla riorganizzazione delle strutture sanitarie, ed in special modo il dibattito sulla soppressione e accorpamento delle Ussl. Esso va affrontato con grande realismo, espungendo le esasperazioni localistiche e le forzature polemiche e tenendo presenti gli indirizzi più generali che guidano la revisione della politica sanitaria sul piano nazionale. La particolare conformazione morfologica del territorio e l'assestamento ultradecennale che hanno subito i servizi socio-sanitari inducono a considerare opportuna la scelta di mantenere entro i confini della nuova provincia le tre Ussl oggi esistenti, significando all'autorità regionale questo orientamento largamente diffuso tra le forze politiche, gli enti locali, le forze sociali. In particolare, risulta imprescindibile in mantenimento dei tre presidi ospedalieri di Verbania, Domodossola ed Omegna, assicurando in essi la presenza delle cosiddette "specialità di base" e di quelle specialità che sono state attivate in esecuzione dei trascorsi Piani Socio-sanitari Regionali. Dobbiamo però abbandonare il convincimento che anche in futuro sarà possibile organizzare lo sviluppo delle singole strutture ospedaliere e poliambulatoriali nel più totale disinteresse di quanto va programmando o magari realizzando l'Ussl limitrofa: non esistono più - se mai sono realmente esistite - le risorse per dissennate rincorse all'ultima specialità o all'ultima apparecchiatura. D'ora innanzi sarà cura dell'amministrazione provinciale pianificare una politica sanitaria che ottimizzi le risorse, escluda

tassativamente gli inutili "doppioni" e neutralizzi le spinte centrifughe attivate magari in nome del prestigio "di area" o alimentate dagli appetiti corporativi delle categorie interessate.

Rilanciare le politiche sociali

L'imponenza delle cifre e degli interessi che circondano il mondo della sanità non devono però farci dimenticare che esiste entro la gestione delle Ussl una vera e propria "questione del Sociale". Le politiche socio-assistenziali sono state - in anni di "rampantismo" politico-amministrativo - relegate al ruolo indecoroso di cenerentola. Dismesse spesso con tacita soddisfazione dai Comuni, le politiche sociali sono state affidate ad una burocrazia da Ussl perennemente frustrata dal confronto con i "cugini ricchi" della Sanità. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: i servizi si sono diffusi a macchia di leopardo, con modalità di gestione e standard di efficienza assolutamente disomogenei. Un partito, di radicata vocazione solidaristica non può disinteressarsi di questo problema, pena il tradimento delle idealità che ne sostengono e giustificano la presenza. Ed una cosa appare in piena evidenza: una programmazione degli interventi sociali ed assistenziali non può essere delegata - come oggi di fatto accade - alla burocrazia, sia pur competente; né può essere sensatamente gestita entro quelle mega-strutture a dichiarata (ma non attuata) vocazione manageriale che sono destinate a diventare le Ussl.

Trasporto pubblico

Le recenti difficoltà economiche in cui si sono trovate le aziende pubbliche di trasporto a seguito del mancato ripiano regionale delle perdite d'esercizio ripropongono con urgenza la questione della razionalizzazione del trasporto pubblico su gomma. Nel territorio della nuova provincia una sola azienda pubblica - l'Aspan, di natura sovracomunale e consortile - gestisce alcune concessioni regionali. La crisi finanziaria degli ultimi mesi ha sollevato numerosi e gravi interrogativi sul destino di questa importante azienda. La Dc ritiene che la gestione attraverso concessione regionale ad azienda speciale sia una soluzione da confermare, affermando due inderogabili necessità: la prima riguarda la dimensione dell'Azienda, che dovrà essere unica per tutta la provincia; la seconda invece impone una radicale revisione delle modalità di gestione, le cui diseconomie rispetto alle gestioni private sono apparse evidenti proprio in occasione delle recenti difficoltà di bilancio.

Istruzione e politiche della scuola

Restano infine aperte questioni intorno alle quali è necessario un ulteriore approfondimento per giungere alla precisazione di linee di intervento da proporre a tutte le articolazioni e a tutte le rappresentanze locali del partito. Ad esempio, la programmazione dello sviluppo delle strutture scolastiche, con particolare riferimento al segmento delle Medie superiori (e, sia pure in una logica diversa, delle diverse esperienze dei Corsi di Formazione Professionale) e delle specializzazioni post-diploma e/o parauniversitarie. Tutt'altro che trascurabile, per l'imponenza delle presenze e per il radicamento delle tradizioni, è il problema della programmazione di medio e lungo periodo che riguarda le scuole medie superiori e che investe da un lato la previsione di ammodernamento e di potenziamento delle strutture edilizie e dall'altro il governo dei processi di innovazione e sperimentazione, ad evitare che l' esigenza di differenziare e migliorare le offerte formative di cui sono portatori tanto i Distretti scolastici quanto le singole istituzioni scolastiche non entri in insanabile conflitto con i tempi della programmazione e della realizzazione di opere pubbliche propri della pubblica amministrazione. Anche in questo settore - come già in quello socio-sanitario - il ruolo della amministrazione provinciale sarà fondamentale: essa dovrà infatti governare spinte verosimilmente contrastanti provenienti dalla tre subaree, componendole entro un quadro di programmazione pluriennale che assicuri ad un tempo una buona risposta alle istanze dell'utenza, un'armonica crescita delle presenze sull'intero territorio provinciale e un impiego delle risorse finanziarie che risponda ad interessi generali ed auspicabilmente confrontati e condivisi e non alle miopi rivendicazioni di campanile.

VERBANIACINQUANTA POLITICA E SOCIETA'
esce dal settembre 1898 ed ha raggiunto il numero di 35 edizioni.

Ne sono promotori

M. T. Bellentani, Mauro Brizio, Fabrizio Caretti, Alberto Fornara, Paolo Ferri, Luigi Gambaroni, Luca Giovanella, Paolo Minioni, Maurizio Oldrini, Paolo Ruggeri, Paolo Sulas, Claudio Zanotti

Il nodo pubblico-privato

Delicatissimo e centrale per le ricadute che potrà avere anche sul cosiddetto "buongoverno" appare il nodo della gestione dei servizi pubblici a rilievo economico. Che essa debba svolgersi al di fuori di logiche partitocratiche, lottizzatrici e spartitorie lo abbiamo affermato in altra parte di questo documento, laddove si afferma con rigorosa chiarezza la necessità che il partito fissi e rispetti una serie di norme sulle incompatibilità delle cariche, la selezione delle candidature e la rotazione degli incarichi. Qui si tratta di spendere una parola chiara sulle modalità delle gestioni stesse, per cui la legge prevede a tutt'oggi quattro diverse opzioni: la gestione in economia, la gestione attraverso aziende speciali

comunali o consortili, la gestione mediante l'istituto della concessione a privati e la gestione compartecipata pubblico-privato con lo strumento delle Spa a capitale misto. Se è vero che la varietà e la diversità delle situazioni locali non consente (e forse non sarebbe neppure opportuno sforzarsi di farlo) di dettare regole di comportamento univoche e minutamente dettagliate da applicare pedissequamente in ogni Comune ed in ogni Consorzio, è altrettanto vero che la materie è di quelle che impongono una riflessione partecipata in grado di guidare l'azione degli amministratori democristiani in quello che potrebbe ben presto divenire un pericolo "far west" dell'imprenditoria. Né pare sufficiente limitarsi all'affermazione, per molti versi scontata, che la gestione dei servizi pubblici a rilievo economico deve essere realizzata secondo criteri di "managerialità", perseguendo "efficienza ed efficacia" ed assumendo procedure e tecniche proprie "del privato". E neppure dobbiamo dimenticarci che stiamo parlando di attività economiche di indiscusso rilievo e di considerevole imponenza: gestione di acquedotti e di impianti di depurazione; gestione di impianti di smaltimento di rifiuti, gestione di reti di trasporto; gestione di farmacie; gestione di servizi strategici (raccolta rifiuti solidi urbani, informatizzazione degli enti locali, approvvigionamento energetico, ecc.). Sarà compito degli organismi di partito dedicare largo spazio alle riflessioni in argomento; ma non si può non richiamare ora l'esigenza che i rapporti tra la pubblica amministrazione ed i privati avvengano nella logica della distinzione delle responsabilità di programmazione e di verifica (proprie della componente politica) da un lato e di gestione (proprie della componente imprenditoriale) dall'altro e del primato del pubblico che deve poter operare le proprie scelte libero da qualunque condizionamento e nell'esclusivo interesse della comunità degli amministrati.

...

SOSTENERE LA MATERNITA', DIFENDERE LA VITA

Pubblichiamo il testo della delibera approvata dal Consiglio Comunale di Verbania nella seduta del 4 dicembre 1992 con il voto favorevole della Dc e l'astensione di gran parte dei gruppi consiliari. Il testo, elaborato e proposto dal Gruppo democristiano, individua una serie di iniziative di competenza comunale che - se attuate - assicurerebbero un concreto sostegno alle maternità "difficili".

IL CONSIGLIO COMUNALE

PRESO ATTO *dei dati quantitativi e socio-anagrafici contenuti nella relazione allegata alla presente proposta di deliberazione e riferiti al fenomeno dell'interruzione di gravidanza così come si è manifestato nel Comune di Verbania e sul territorio dell'Ussl 55 dal 1978 - anno di approvazione della legge 194 - sino all'anno 1991;*

CONSIDERATA *l'opportunità di avviare una serie di iniziative che - in aderenza ai principi stabiliti dall'art. 1 della legge 194/78 - realizzino quanto previsto all'art. 2, comma 1 della medesima legge, e contribuiscano a far superare "le cause che potrebbero indurre la donna all' interruzione della gravidanza";*

RAMMENTATO *che nella seduta del luglio 1991 durante la quale venne approvato lo Statuto Comunale il Consiglio Comunale aveva approvato a larghissima maggioranza un Ordine del Giorno che riconosceva il valore complessivo di una proposta avanzata dal gruppo Dc che al punto 1 recita: "Il Comune di Verbania informa la sua attività ai principi della dignità della persona... intraprende e sostiene iniziative volte a favorire l'accoglienza della vita, a garantirne il rispetto dalla nascita alla morte naturale e a tutelare la maternità";*

D E L I B E R A

** **di inserire** nella proposta di Bilancio di Previsione per l'esercizio 1993 un apposito Capitolo di spesa denominato "Interventi economici a sostegno delle maternità difficili", dotandolo di un congruo stanziamento;*

** **di individuare,** all'interno del patrimonio residenziale di proprietà comunale, unità immobiliari in numero non inferiore a tre da assegnare temporaneamente a donne in stato di gravidanza che in mancanza di abitazione sarebbero indotte a ricorrere all'interruzione di gravidanza;*

** **di impegnare** la Giunta comunale*

- a studiare - d'intesa con il competente ufficio dell'Ussl 55 - un'articolazione del Servizio Assistenza, Minori ed Affidi che contempli la possibilità di assicurare un concreto sostegno familiare ai neonati ad alle madri che abbiano portato a termine una gravidanza pur trovandosi in condizioni di grave disagio sociale,

- a verificare la possibilità di avviare stabili iniziative di collaborazione con associazioni di volontariato "che possano aiutare la maternità difficile dopo la nascita" (art 2, comma 2 legge 194), eventualmente muovendo dall'esperienza di collaborazione avviata sul piano locale tra l'Ussl 55 e il Centro Aiuto alla Vita di Verbania,

- a prendere contatto con l' Ussl 55 per avviare - avvalendosi del servizio del Consultorio Familiare - iniziative comuni nel settore dell'educazione sanitaria, con particolare riferimento alla diffusione, alla conoscenza e all'apprendimento di metodi, pratiche e strumenti di regolazione delle nascite, nel pieno rispetto dei personali convincimenti che ciascuno può avere maturato in argomento;

- a definire un'articolazione del Servizio Sociale del Comune in grado di assicurare, accanto all'espletamento delle attività a tutt'oggi svolte, una gestione efficace di questo nuovo, importante settore di intervento.